

Dalle primarie alla convention: un sistema senza partitocrazia

di MASSIMO TEODORI

J
IX
ORA che la Convenzione di San Diego ha nominato Bob Dole e Jack Kemp candidati ufficiali alla Presidenza e Vicepresidenza per il ticket Repubblicano e, in attesa della scontata riconferma da parte della Convenzione Democratica dell'accoppiata Bill Clinton-Al Gore, si possono fare alcune osservazioni sulla natura della politica americana d'oggi e di come si accede al vertice della più potente nazione del mondo.

La selezione tra le candidature alla massima responsabilità elettiva in un paese democratico è assai (da febbraio a giugno), e non nella Convenzione, che Dole ha sconfitto i concorrenti alla nomina Repubblicana, dal populista di destra Pat Buchanan al miliardario magnate della carta stampata Steve Forbes. Il Partito Repubblicano, come del resto quello Democratico, non diste nazionalmente se non come una debole struttura di coordinamento. Ed è dunque durante le primarie che l'aspirante candidato costruisce il "suo" partito presidenziale mettendo insieme amici, collaboratori ed alleati sia in sede nazionale che statale. Le primarie costituiscono davvero una procedura aperta in quanto riposano sul voto popolare e non già sugli apparati di partito: in esse contano il dinamismo dell'aspirante candidato e, naturalmente, la sua capacità di raccogliere risorse finanziarie. Clinton nel 1992 era uno sconosciuto governatore dell'Arkansas, Reagan nel 1980 un vecchio attore estraneo all'Establishment Repubblicano della costa occidentale, e soltanto il Democratico Johnson nel 1964 e il Repubblicano Nixon nel 1968 provenivano da navigatissime carriere politiche.

Il punto è che nella politica americana, e specialmente nel suo momento culminare delle elezioni presidenziali, quel che conta non sono tanto le ideologie, i programmi e gli indirizzi dei partiti che i candidati propongono alle

elettori, quanto gli orientamenti e gli interessi dei cittadini che devono essere assorbiti da coloro che cercano le responsabilità dell'Esecutivo (Presidente e governatori) e del Legislativo (Congresso). E perciò che i sondaggi d'opinione la fanno sempre più da padroni. Questo fenomeno di permeabilità dei politici agli umori collettivi è andato crescendo, man mano che i mass media sono aumentati di importanza e con essi le primarie, e le strutture di partito sono deperite.

Le Convenzioni nazionali servono per unificare i vari spezzoni dei partiti intorno al candidato e a determinare l'immagine pubblica che dovrà essere quanto più possibile rispondente alle aspettative degli elettori. A San Diego

si è avuto un esempio dell'equilibrio dei Repubblicani all'inseguimento dei diversi punti di vista presenti nella potenziale base elettorale: l'antiabortismo degli integralisti della coalizione cristiana (Newt Gingrich) combinato con l'esigenza di difendere una conquista femminile (Colin Powell), la tradizionale struttura maschilista Repubblicana con il voto delle donne, attualmente attribuito per il 65% a Clinton, dondando l'esagerato esibizionismo femminile (Nancy Reagan, Elizabeth Dole, Susan Molinari): l'ultraliberismo di marca friedmaniana favorevole al drastico taglio delle tasse (Kemp) con il richiamo a temi sociali come pensioni e assistenza cari alle minoranze meno favorite. Lo stesso Clinton, seguendo l'opinione pubblica frequentemente con i sondaggi, si è dovuto anch'esso appiattire su una posizione molto simile a quella tradizionale dei Repubblicani moderati in materia di tagli alla spesa pubblica.

La politica americana è davvero un intreccio molto stretto tra società civile, istituzioni rappresentative e governanti, e potere economico. Il pluralismo non è quello falsamente inteso da noi come l'occupazione da parte dei molte

plici partiti della società civile ma, al contrario, come una gamma plurima di sedi politiche in cui possono esprimersi diversi e contrastanti interessi, orientamenti e, negli ultimi tempi, sempre più anche valori e culture (razza, religione, temi etico-politici). La democrazia elettorale con le sue scadenze fisse - il Presidente eletto ogni 4 anni, i governatori degli stati ogni 4, i senatori ogni 6 ed i deputati ogni 2 - è il cuore del sistema nel quale le spinte vanno dai cittadini in direzione dei politici e non viceversa, e v'è la garanzia che non vi siano permanenze nei posti di responsabilità senza il consenso popolare.

E' in questo contesto che è accaduto che lo strano miliardario Ross Perot corre indipendente per la Presidenza in contrapposizione con gli storici partiti Democratico e Repubblicano, e raccoglie nel 1992 il 20% del voto popolare. Anche quest'anno con l'etichetta Reform Party un terzo candidato solleciterà il voto puntando sull'avversione per Washington, diremmo noi per il centralismo, lo statalismo e il professionismo politico. Ma fenomeni di questo tipo non sono, come si è portati ad osservare, solo l'effetto del peso del danaro nella politica americana: esprimono molto più profondamente la fisiologia di un sistema aperto in cui gli umori collettivi possono influire molto sulle scelte politiche specialmente se emerge l'individuo capace di coglierli traducendoli in proposte.

"Il Messaggero"

17 agosto 1996

PI